

factore: e questi la sbagliano, e si dipartono da stolto: onde egli
ci esorta a non farci del loro numero: *Estote factorey verbi, et
non auditoey carum fallentey vosmetipfos*, quia si quis auditor
est verbi, et non factor, hic comparabitur vivo consideranti vulnus
nativitatis suae in speculo: Consideravit enim se, et abiit, et
statim oblitus est qualis fuerit. Però questi tali, che si compungo-
no, e risolvono emendarsi, perché mai poi no' la durano? S. Giu-
como ne ha di già assegnata la ragione: ed è che si scordano
di quei lumi che riceverono, e di quanto colla meditazione aveano
conosciuto; come colui, che vedendo la sua faccia nello specchio,
si dimentica poi occupato in altre cose di sue fattezze: *Consideravit
enim se et abiit, et statim oblitus est qualis fuerit*. E non è ma-
raviglia per questo se torna indietro. Così ha da essere. Egli avea
concepito buoni sentimenti perché avea avanzi gli occhj le may-
sime eterne. Finiva gli esercizi di quelle si scorda poco a poco per-
che torna a dissiparsi, e frequentare le conversazioni, le chiac-
chiere, le amicizie, le opposita, gl' inutili impieghi: torna ad
affezionarsi colla Terra, col secolo, cogli onori, co' piaceri: tor-
na ad allontanarsi dall' orazione, e solitudine, e ritiro, in cui
suole Dio comunicare all' anima la sua luce: quindi occupato
in altro, si scorda poco a poco delle maggiori creature, e così a pro-
porzione torna indietro, e ricade nelle infermità di prima. Que-
sti segrappati fan che la divina parola o si divori come accade
al seme dagli uccelli, o resti soffocata nelle spine. Le cure di
cui si caricano portanto a quelle passioni ed affetto: e le dis-
sipazioni, e mancanza di raccoglimento, son cagioni funeste di loro

instabilità, e recidiva. Ma se queste son le cagioni, il rimedio a che
vuole è pronto. Procurate a non scordarvi mai delle verità udite
ma di tenerle sempre vive nella vostra mente, e perciò sbrigatevi
da ogni altra inutile, e non necessaria cura, e attendete di propo-
sito all'orazione al silenzio alla solitudine, alle conferenze, e lezioni
spirituali. Voi potete ciò fare meglio assai de' Secolari. Vi manca
forse tempo? vi manca comodo? Che avete a fare? Apposta vi siete
fatto religioso per aver tutta l'opportunità d'attendere unica-
mente all'anima. Apposta in religione vi si dà una cella, acciò che
quivi solo con Dio potete di continuo spargere il vostro cuore. Ap-
posta altri pensano a vestirsi, a darsi da mangiare, affinché niun
altro pensiero vi tenesse occupato che questo solo di salvarvi. Se dun-
que voi con comodi si grandi di tener sempre vive le massime
eterni meditate già in questi esercizi: fratanto vele dimenticate,
avete scusa nel Tribunale divino se non perseverate, avete pre-
testo, avete difesa? Non vi lamentate per ciò che di voi stesso,
quantunque a voi sembra duro e difficile attendere alla perfezione,
e per tali difficoltà ritornate alla tepidezza: Se volete, conforme
al presente vi sembra facile servire a Dio, così vi sembrerebbe in av-
venire. Ora perché attendeste un poco al vitio all'orazione: vi sie-
te ringiovanito nello spirito e volete far del bene con gran coraggio.
Questa gioventù sempre più e la vedrete robusta se continuerete al
vitio, e l'orazione. A differenza della salute corporale, che col an-
dare degli anni s'infievolisce, e s'invecchia: la salute dell'anima,
coll'andar degli anni si rinforza sempre più, e ringiovanisce: che vale
a dire, che se voi continuerete l'orazione, e il raccoglimento del

vostro spirito sempre piu vi sembrerà facile di sentire a Dio, anzi
ne proverete piacere, ne sentirete diletto, e arriverete a segno
che delle cose mondane che ora vi piacciono, ne sentirete abomi-
noso, e rincrescimento. Se punto dunque vi cale il bene di vostra ani-
ma: qua devono battere le vostre mire, cioè di risolvervi con co-
stante sodanza di tener vive le massime eterne coll'orazione. Fat-
to questo avrete fatto assai, ~~e anche di~~ Nell'orazione vi s'inge-
gnervi ogni cosa, e per quanti siano i vostri mali abiti, dice
S. Teresa, che potete sperar con fermezza che vi emenderete.
L'io io dico dovervi sperare anche se la vostra volontà di emen-
darvi non è ancor soda e risolta. Una gran parte di uomini
si trova, che fa risolluzioni sì ma superficiali. Anzi quasi tutti
coloro che si confessano promettono mutar vita; e poi tra cento
uno appena la muta, perchè uno appena fa risolluzione sin-
cera ed efficace a mutarsi. E ~~quasi tutti~~ gli altri si risolvono sì
ma in apparenza, e sono da Cristo assomigliati a quel seme
che cade sopra le pietre ove non essendoci fondo di terra, spun-
ta il grano ma no' profonda radici, e al primo soffio di venti
impetuosi, al primo caldo che si farà a sentire si diseca. E chi
sa se voi siete di questo numero? Finora così forse avrete sem-
pre fatto, perchè sono ormai tanti anni di vita religiosa che mena-
te, e ~~per~~ piu e piu volte avrete concepito sentimenti di perfe-
zione, ma non si vede ancora l'effetto. Tutto perchè il vostro cuore
non ha fondo di terra, e i vostri propositi non sono che superfi-
ciali, e perciò alla prima tentazione di tedio, d'aridità, di
rincrescimento: alla prima persecuzione che vi si suscitò

conterò, voi vi scoraggiate, e desistete dalla impresa. Ora però
fatevi animo: se voi volete non sarà più così. Non c'è fondo
di terra? e voi fate che vi sia. Attendete a questo esercizio
dell'orazione, e raccoglimento: tenetevi forte da questa ancora sa-
cra: frequentate questa scuola divina in cui parla all'anima
lo Spirito santo: e vedrete con felice esperienza, come andera am-
mollendosi il vostro cuore, e la parola divina profunderà le
radici in guisa che a fronte di tutte le difficoltà e traversie,
voi tirerete avanti nel bene sino all'ultimo de' vostri giorni, e
coneguirate il premio promesso non a chi comincia, ma a chi
sino al fine persevera: Qui perseveraverit usque in fine hic sal-
vus erit.

1. Un frate laico tuco che nel vestito osservante si dettava per lingue da saji, che teneva in propria Annali latini orientali ad an. 1550 n. 17
2. Un altro frate per aver ecceduto nella fabbrica del Convento di Annal. latini ad ann. 1569 n. 2
3. Un laico danico per cascava per il suo non manifestato. In morte si te in colla tanti colpi, e porci, che voleva si cacciassero, ma in vano e mori disperato, e la sua cella puazo a pesce. Ann. l. 1570 e An. Ital. ad an. 1540 n. 9
4. Angelo da Siena per l'eccesso nel fabricare il Conu. di Siena, appog. giaco al parere del Generale Ochino, in morte vide succitarsi una tempesta, che pareva si scoviasse il Convento, tutti fuggirono, e muore abban donato da tutti. Annali lat. ad ann. 1540 n. 9 ad an. 1540 n. 9
5. F. Silvestro laico fabricatore f aver rovinato certe fabbriche, finire le quali s'amaia, e all'imposito mugisce, corrono a lui i frati, e la ter. za volta piu mugisce, e baetendo il muro senza sacramenti muore. Ann. da an. 1540 n. 10
6. Nella Provincia di Brescia un frate che fabricava senza zelo di po. verita repentinu casu irrevimissu. An. l. ad ann. 1606 n. 67. e An. Ital. an. 1606 n. 68
7. Un laico che fabricava curiosamente per fare secundo l'arte, tre gion ni pria di morire, bruciandosi diceva, oh quanto odore sento fratelli, e così dicendo muore. Ann. l. ad ann. 1605 n. 36. e Ann. Ital. an. 1605 n. 37
8. Infelice morte d'un Guardiano per le evaspressioni specialm. di po. versa, e curiosità e stravagolato dal demonio a vita de' frati. per qd' cajo s. de' frati osservanti passarono a Capucini. Ann. ad an. 1569 n. 2
9. E' concuso il Convento d'Ancona, che pareva dovete cadere, perche certi frati avevano vicerud certi comestibili de se li mangiavano in cella. An. l. ad an. 1569 n. 28
10. In Manfredonia un frate sorvo preso di se certi aromi, e traxero fatti coriuni p' negligenza, presentato al Tribunale di S. Cr. l. Annc. Dice qui moi sunt nihil propriu habent, neque aromatis utuntur, sed in dar pauperu vunt. Ma tornato in vita si emendo. Ann. l. 1606 n. 63. Ann. it. 1606 n. 55
11. Apud Allobroges in Burgundia Sabauda, un Guardiano per altro buon religioso in morte si confusa, cerca il viatico, lo riceve prostrato a terra, cerca l'estrema unzione, prega dicendo Domine propitius esto mihi peccatori. Dopo questo stando un poco in silenzio, grida O fratelli. non omnis qui dicit mihi Domine Domini morabit in ve gni celorum.
12. Un frate della Provincia di S. Angelo si dilettava di lavorare era care, e reliquias, e perciò si provvedeva di tome, e altri sacra. menti senza badare alla necessaria licenza. in morte e camba. toso stranamente dal diavolo. Ann. italici ad ann. 1604 numero 150

13. Fr. Andrea da Nocera, laico, fabbricatore della Prov. di Napoli, perche nel defricare eccedeva con qualche curiosita dicendo così vichiedere la natura dell'aria, morse per 3 giorni non diceva altro, che si sentiva bruciare. Ann. Ital. ad ann. 1605. n. 38.
14. Il Demonio tenta soffogare un frate troppo affezionato a certe cattedre. Ann. Ital. ad ann. 1609. n. 104.
15. Il demonio accusa in giudizio un frate perche in ogni compagnia, pini, ortici, o sia, cardale, se di quanto bisognava, e gridava una cosa tanto piccola, una cosa si leggerava! Ann. Ital. ad an. 1581. n. 69.
- 16

Al Libro intitolato Esercizii spirituali del 18^o Cap.
della Provincia 16

Ilterazioni

Pre fazione

Prima che compariamo al Tribunale divino per render conto a Cristo Giudice di nostra vita, uopo è di vedere i capi su di cui ci dovrà esaminare, e formare l'inappellabil sentenza del nostro eterno destino; acciò che possiamo ora che 'è tempo esser bene i nostri conti, e non averci al grave rischio di restar riprovati. E gli dunque il conto che dimanderà sarà questo: se fedelmente adempimmo a nostri obblighi a nostri doveri. Non lo sapete già voi tutti? Nuno certamente ne dubita. Ora quali sono questi nostri obblighi, e doveri? Siamo obbligati appunto a vivere da Cristiani, da Religiosi, da Cappuccini: e oltre a questi capi generali, che convengono a tutti, ogni uno è obbligato altresì a vivere secondo lo stato, l'ufficio, l'impiego particolare che gli è addossato; perchè tra di noi altri sono laici, altri Sacerdoti, altri Superiori altri Sudditi, altri Predicatori, altri Confessori, altri Cercatori, altri Infermieri &c. Ed è certo, che ognuno su di questi suoi gradi, uffizj, dignità, deve a Cristo dar conto, come l'abbia esercitato con qual fedeltà con qual exactezza, con qual decoro. Finalmente avendo ognuno di noi ricevuto da Dio particolari benefizj, ispirazioni, lumi, tempo, vita, salute e mille altri favori, anche su di questi talenti se l'abbia trasfiscati, e come deve dar conto al Signore. Dunque e bene pria di arrivare il giorno de' conti far noi un rigoroso sindacato su di tali doveri in questi giorni de' spirituali exercizj. Am.

perciocchè se è vero, come è verisissimo che colui ne riporterà l'au-
vorenol reposito, che farà costare in quel Tribunale d'aver sod-
disfatto fedelmente a tutti i suoi doveri, e di aver trafucato tut-
ti i suoi talenti, e di non aver trascurato ne in peccati di ma-
lizia ne di ignoranza: o se trascurasse d'averne fatta di tutti con-
venevole penitenza. Se ciò d'essi è vero, niente più ci deve pre-
mere, quanto di alzare ora un rigoroso Tribunale, e chie-
der noi a noi stessi conto di nostra vita, e darci or la senten-
za senza passione. perchè essendo una tal sentenza da noi da-
ta rivocabile, possiamo rivocarla con prontezza piangendo
da una parte il male fatto, e dall'altra procurando a tut-
to potere una sincera emenda.

Interruzione 1.

Su l'obbligo che abbiamo a vivere da Cristiani.

Nisi abundaverit iustitia vestra plusquam scribarum, et phariseorum
dixit già Cristo a chiunque volesse salvarsi, non intrabitis in regnum
celorum. A salvarsi non basta menar la vita de' scribi, e farisei:
Essi facevano non v'è dubbio assai del bene. Diggiunavano sovente
dormivano su le tavole, oravano con frequenza, recitavano de' sal-
mi: ed erano in sì alto credito per la vita austera che menavano
che bastò la loro austerità a far che un popolo intero non cre-
desse a Cristo. Quando dunque un Cristiano tutto ciò eseguisse
non si salverebbe, dovendo far più di loro: Nisi abundaverit

justitia vestra &c. Fratramus justitia nostra non abundat plusquam scribarum, et phariseorum. Noi nell' esterno facciamo meno di loro: e nell' interno non siam meno viziosi di loro, avari, puntigliosi, risentiti, vendicativi: e fratramus ci lusingamo che la vita nostra sia almeno passabilmente cristiana. Ma d'inganniamoci una volta: la vita cristiana non può stare ove si lascian regnare le passioni, ove domina il senso, ove non si disprezza il mondo, ove non si castiga la carne, ove non si vive con maxime di spirito, ove non s'attende di proposito all'anima, ove si fa tanto conto della terra, e degli umani rispetti; ove no' s'affatica l'uomo di seguir le pedate del suo divin Redentore. Nel S. Evangelio parla chiaro su di cio esso Redentore: Qui vult venire post me, dice egli, abneget semetipsum, et tollat crucem suam et sequatur me. Ad esser amicus alla sequela di Cristo bisogna andar sempre contro acqua cioè far violenza alle inclinazioni cattive, e portar la croce, ed imitar Jesu Christo. Non dice ancora Nisi efficiamini sicut parvuli non intrabitis in regnum celorum? Non dice alreji: Nisi quis renuntiaverit omnibus que possidet non potest meus esse discipulus? Non dice? Ne vobis qui videtis nunc, ne vobis divitiibus qui habetis consolationem vestram. Con queste, e somiglianti sentenze ci da benissimo l'idea del Cristiano vivere, che dobbiam noi menare per entrar in cielo: idea che mostra dover il Cristiano esser un uomo nemico del mondo, e di quanto piace al mondo, distaccato dalle ricchezze, dagli onori, da godimenti terreni; e adorno di virtù di

santità d'innocenza. E veramente se vi ricordate delle sole parole di
vostria cristiana professione, vedrete di ciò persuasi. A quali patti
vi fu conferito il battesimo? Dovete prima promettere una sincera
rinunzia di tutte le pompe, e vanità, e di tutte le opere, ed inge-
gnamenti del diavol: Abrenuntio Satanae vi fu allora dimandato,
e voi rispondeste: abrenuntio: Et omnibus pompis ejus? seguirono a
dimandarsi, e voi a rispondere: abrenuntio. Et omnibus operibus
ejus? abrenuntio. Queste solenni rinunzie dovevate prima fare, e a ri-
guardo di esse vi fu conceduta la grazia battesimale, e Dio vi ha
ricordati per suoi. Ma queste rinunzie in che vi obbligano? Ve l'
hanno detto, e spiegato mille volte, fin da quando eravate fan-
ciulli. poiché ~~non~~^{se} vi ricordate, ~~come~~ vi fu detto, che l'esser cristia-
no importa esser seguace e discepolo non già del mondo, e de' pia-
ceri, ma di Cristo, nato in una stalla, morto in una croce, vis-
suto in povertà e dolori, e dispreggi. Vi fu dichiarato quali fus-
sero le opere, e pompe diaboliche cui renunziabile, dicendosi che
si dovesse dal Cristiano trattar da nemico il mondo, il demonio la
carne. Quanto di nobile e dovizioso può darvi il mondo, dovete
abborrirlo, perchè tutto è una pompa co' cui il demonio affocina
i suoi seguaci, facendo che svogliati del cielo, mettano in questa
terra il loro cuore. E quanto di giocondo, e dilettevole può farvi
senza la carne, dovete anche abborrirlo, perchè tutto è una
operazione del demonio con cui cerca allentarvi e farvi del suo par-
tito. E quanto in ~~com~~^{com} di arrogante, e superbo può venirvi in

mente tutto deve da voi cancellarsi, perchè tutto vi vien sug-
gerito dal demonio che ruinò se stesso, e cerca ruinar anche voi
colla superbia. Ma siete voi veramente vissuto come prometteste
un dì, da nemico del demonio e delle sue opere, e delle sue pom-
pe, e da seguace del Crocifisso? Io temo, che nel giorno di vo-
stra morte vi vedrete falliti. Quando si presentava al vostro
letto il demonio, non potrete dirgli animosi con S. Martino: *Quid
adhas cruenta bestia nihil in me fureste reperis: Che fai qui
brutta bestia? Son cristiano, e in me niente trovi di roba tua:
non affetto alla terra, non brama d'onori, non desiderio di ric-
chezze, non carezze alla carne, non capricci, non puntigli, non
impazienze, non odj, non gelosità, non invidie, non mormorazioni
non vendette, non peccati.* Voi non potrete certamente dirgli così,
perchè o quanto di roba sua egli vi mostrerà? Vi reciterà allora
le parole di vostra professione: *recitabit verba professionis nostrae:*
e quanto a tal professione è contrario, tutto vi dirà risoluto,
tutto è mio. Mia è la tua fanciullezza - perchè spaga in giuochi
in travulli in opiosità: mia la tua gioventù: perchè spaga in
chiacchiere, in premure ambiziose, in amicizie vane, in divertimen-
ti: mia è la tua vecchiaja, in cui attendevi sì bene ad
accarezzar la tua carne, a sostenere puntigli, a volerla vincere
a non rompere mai la tua volontà il tuo parere. Vedi, seguirà
a dirvi il demonio, vedi se in te si trova cosa alcuna che a me
non spetti. Non mi spettano gli occhi cò cui guardasti tante volte

oggetti che non dovevi? Non mi spetta il gusto dedito a colerita: no' le orecchie aride tanto di novelle? non il cuore pieno di terrore, affetti? Non mi spetta la mente, non mi spetta il corpo, non mi spetta l'anima, co' cui ogni altra cosa hai fatto fuorchè servire a Dio? Mi avevi rinnunziato quando ricevevi il battesimo, ma poi mi tornasti a cercare: vieni dunque meco perperno tuo padrone, vieni, che non è per te la vita eterna. Tali saranno i fieri contrasti che proverete in morte, e allora vi accorgete che non vivete da Cristiano. Però se avete giudizio accorgetevi ora in vita che si può rimediare. La vita cristiana non è come la pensate voi, una vita allegria, scialosa, mondana, nemica della croce, differente tanto da quella di Cristo. Anzi deve essere una vita penitente, una vita di spirito, una vita che niente ha da fare col mondo, colla carne, colle vanità: una vita i cui affetti, e operazioni siano indirizzati ad altri paesi che si chiamano paesi eterni: cioè alla patria del Cielo dove avete sempre a godere la bella faccia di Dio. E perciò se non l'avete fatto ancora, cominciate almeno dal presente a mantenere fedelmente le promesse fatte a Dio, di rinunciare a tutto il visibile col vostro cuore, e di trattar veramente da nemico il mondo e la carne, e tutte le diaboliche promesse. Non vi vuole molto a saper ognuno cosa ha da fare per vivere da Cristiano: basta che rifletta alle parole di sua professione: come anche quelle sole basteranno a farvi condannare se, furto infedeli nell'osservarle

finche si vive ognuno si hyinga , e purchè s'astenghi da certe
colpe parenti , non perya ad altro , e si crede viver da Cristiano
non ostante che il suo cuore driscia tutto per terra , e non
ostante che non si porta in verità da nemico contro i nemici
che ha il Cristiano. Voi troverete mille, e mille nella cristia-
na republica che sono interessati, punizioni, vani, vendica-
tivi ; attaccati alla vita presente non meno che i turchi, e
che i gentili: fratanto costoro si confessano, e si comunicano
e si danno a credere d'esser cristiani. Son cristiani e vero
ma di nome, e di professione, ma non già di fatti, e perchè
costoro se non s'emendano non c'è la vita eterna, perchè
la vita eterna è promessa a chi vive da Cristiano. Sia dun-
que cristiana la vostra vita, e sarà tale allora, quando vi
sforzerete imitar Gesù Cristo, quando attenderete ad estirpare
i vostri vizj, quando farete acquisto delle virtù, dicendo
S. Bonaventura, che aver delle virtù almeno il principio è
di necessità non di consiglio: *Unita virtutum sunt de neces-
sitate salutis*: In somma sarà cristiana la vostra vita,
quando trattando voi da nemici il mondo con tutte le sue pom-
pe, la carne con tutti i suoi allezzativi, il demonio con tutte
le sue maxime; vi affaticherete di tener sempre il vostro cuore
staccato al possibile da questa terra, e riposto tutto nel
Paradiso, e nelle mani del vostro Dio, per cui godere, ed ac-
quistarsi fu egli unicamente da Dio creato.

Dopo che avremo vejo buon conto a Cristo su la prima dimanda, se vissimo da Cristiani, se venia al secondo capo, se vissimo da Keli-
giosi. Noi col professare il vegolare istituto, ci obbligammo a pa-
recchie cose, cui come semplici Cristiani non saremmo tenuti.
E una tal risoluzione che pregimo conforme reccherà un giovno glo-
ria maggiore alla nostra amitte, così nella vita presente reca in-
divisibile facilità ad osservare la divina legge se mette assai in si-
curo la salvezza nostra. I consigli evangelici da noi professati so-
no come tante piume, che ci fan volare facilmente alla unione
con Dio, ch'è il fine per cui fummo creati, e a cui devono aspirare
tutti i desiderj nostri. Infatti riesce assai difficile stando in occagio-
ne osservare la legge, e riesce tanto difficile, che vien riputato
un miracolo de' più strepitosi: esse in occasione et non peccare
est pluyquam mortuos suscitare. Da tali occasioni appunto ci liberano
gl' evangelici consigli. Con essi prometteji castità, povertà ed ub-
bidienza, che vale a dire si rimovono dal cuore quei incentivi
che ce lo fanno attaccare alla terra, e gl'impediscono di volare
a tutta sua possa in Dio. Son questi incentivi le terrene comodità,
i piaceri della carne, la libertà di fare a nostro modo. Ed è così
difficile al cuor dell' uomo supposta la sua depravata natura,
sprezzar tutto per unirsi al suo Signore, che a ragione esclama lo
Spirito Santo, che se alcuno si truova di cuor sì generoso, che
non lasciassi adycare dal lustro dell' oro, e dalle mondane ricchet-